

### Per lo scandalo petroli chiesti a Treviso 143 anni di carcere

TREVISO — Al termine di una requisitoria durata 6 ore, il PM Domenico Labozzetta ha chiesto la condanna a complessivi 143 anni di carcere e a 7 miliardi e mezzo di multa dei 50 tra petrolieri, loro prestanome, camionisti, ufficiali della Guardia di Finanza, dirigenti delle dogane e degli uffici Uti, corrispondenti, nel processo dei petroli in corso a Treviso, di un contrabbando di centinaia e gasolio per 33 miliardi di lire. La pena più elevata è stata chiesta per il petroliere Silvio Brunello, 5 anni di carcere, per suo fratello Bruno, 6 anni di carcere. Per i 15 ufficiali delle Fiamme Gialle, accusati di aver protetto il traffico, sono stati chiesti 7 anni e mezzo per il colonnello Pasquale Ausiello, già comandante del nucleo di polizia tributaria di Mestre; 8 anni per il suo pari grado Sergio Favilli, che comandava il gruppo di Vicenza; 7 anni e mezzo per il colonnello Gianfranco Battistella, che comandava il gruppo di Treviso; 3 anni per il capitano Tommaso Orlando e 2 anni per il capitano Giuseppe Bove. Una condanna a 3 anni di carcere è stata chiesta per l'ex-direttore generale delle dogane, Ernesto Del Gizzo, per l'ex-capo della Divisione personale delle dogane, Fernando Olevano, per l'ex-capo dell'ufficio Uti di Bologna Benedetto Morasca. Per l'ex-direttore dell'Uti di Verona, Vieri Tafi, invece, 6 anni e mezzo di carcere la pena proposta. Per il petroliere veneto, 5 anni di carcere, l'eccezionale, mentre per il petroliere parmense Giuseppe Relli, socio e amico di famiglia dell'ex-capo della Guardia di Finanza, Raffaele Giudice, è stata chiesta una condanna a 6 anni di reclusione. Per tutti gli altri imputati, i pesci piccoli di questo processo, pena generalmente al di sotto dei 2 anni di carcere.



### Tornano i cavalli di Venezia

VENEZIA — I quattro cavalli di San Marco sono tornati. Sono una copia, è vero, ma una copia ben fatta. E poi gli esperti li hanno detti con decisione: lasciare gli originali (del III o IV secolo) ancora all'aperto sarebbe un crimine: gas e umidità si mangerebbero quel poco di bronzo che c'è rimasto. Da ieri dunque la quadriga più famosa del mondo campeggia di nuovo davanti all'arcata principale della basilica veneziana. Ancora qualche giorno e scompariranno anche i tubi Innocenti e i fogli di nazione e la sentenza sarà depurata la chiesa. E gli originali? Presto saranno trasferiti in un locale della basilica che già ora, ironicamente, è stato ribattezzato «la stalla».

NELLA FOTO: l'ultimo dei quattro cavalli di San Marco, imbragato, viene collocato al suo posto.

### Cuore artificiale: Barney Clark ha ripreso conoscenza

SAL LAKE CITY — È sempre legata ad un filo, un sottilissimo filo, la vita di Barney Clark, il primo uomo della storia con un cuore interamente di plastica. Nel pomeriggio di ieri i medici che lo hanno in cura hanno annunciato che il sessantenne dentista americano ha passato «una notte tranquilla» dopo l'operazione, durata quattro ore, nella quale — l'altro giorno — gli era stata sostituita l'intera parte sinistra dell'organo. Tuttavia, hanno aggiunto i sanitari, le sue condizioni rimangono «critiche». Il lato più preoccupante della faccenda è una infiammazione al polmone sinistro che rischia di rendere ancora più difficile il decorso post-operatorio dell'eccezionale paziente. «Si tratta», ha detto Chase Person, il primario dell'ospedale dell'università dello Utah — di una complicazione grave che dovrebbe comunque essere in grado di rispondere ad un trattamento di antibiotici. Quello che tuttavia fa ben sperare è l'eccezionale resistenza fisica di Barney Clark che già due ore dopo l'intervento di sostituzione della parte sinistra del cuore artificiale aveva ripreso conoscenza ed era in grado di rispondere con ceniti del capo alle domande poste dai sanitari. Le altre funzioni vitali del dentista restano comunque normali soprattutto grazie alla dieta liquida ipercalorica alla quale è stato sottoposto. I medici sottolineano infine il miglioramento oggettivo del paziente rispetto a quando venne operato per la prima volta, il 2 dicembre scorso. In margine alla vicenda di Barney Clark, da segnalare la notizia drammatica secondo la quale per la prima volta in URSS un cuore interamente artificiale è stato impiantato in un vitello.

### La pubblica accusa chiede l'ergastolo per Franca Ballerini

Dalla redazione  
TORINO — C'è stato anche uno svenimento ieri mattina nell'aula della Corte d'Assise d'Appello dove per la quarta volta in cinque anni Franca Ballerini viene giudicata per l'omicidio del marito Fulvio Magliacani. Protagonista l'imputata, al termine della durissima requisitoria in cui il procuratore generale Silvestro aveva chiesto la conferma dell'ergastolo che le era stato comminato nel processo di primo grado. Ma venivano alla cronaca della giornata, aperta dall'arringa dei secondo degli avvocati di parte civile, Lagerard. Anche per lui, come per il collega Chiusano, l'omicidio di Fulvio Magliacani è stato premeditato in casa raccontarono di avere udito la notte del delitto, le continue menzogne rettifiche ogni volta che l'andamento processuale le smentiva. Ha preso poi la parola il procuratore Silvestro, che ha dedicato gran parte della sua requisitoria alla demolizione della figura morale dell'imputata. «Come ci si può fidare di una donna come questa? — si è chiesto Silvestro — Guardate, signori giurati, essa non merita l'atto di fede che vi richiede. Leggete gli atti processuali, da cui risulta che gran parte della sua vita è stata condotta guazzando nell'immoralità e nel peccato. Tenete conto di tutte le sue contraddizioni e non potete non concludere che sapeva, che collaborò attivamente a questo crimine di inaudita efferatezza».

g. b. g.

### Il CSM denuncia una situazione gravissima e chiede urgenti rimedi al Parlamento

## Roma, troppi processi «in fila» Centinaia di terroristi liberi?

Presto cominceranno a scadere i termini di carcerazione preventiva per moltissimi imputati - Le sole tre corti d'assise nella capitale non ce la fanno - Aule come catene di montaggio - Anni di attesa in carcere

ROMA — Il numero dei processi in lista d'attesa a Roma ha superato il livello di guardia. Soltanto in corte d'assise ne devono essere celebrati ancora 126, e man mano che le istruttorie vengono chiuse l'elenco si allunga. Se non si corre ai ripari centinaia di imputati per gravi episodi di terrorismo torneranno inevitabilmente in libertà per scadenza dei termini di carcerazione preventiva. E quei termini — recentemente prolungati di alcuni anni — finiscono con l'essere sfruttati sempre fino all'ultimo giorno perché la macchina giudiziaria è ingolfata: le inefficienze della rapina e delle scaricate tutte sul singolo, che per anni si vede negato il diritto di essere giudicato colpevole o innocente.

Il procuratore generale della corte d'Appello e il presidente del tribunale di Roma Francesco Maria De Santis, come quello di Roma Carlo Santoro, hanno denunciato la situazione «di eccezionale gravità» in due rapporti riservati, inviati nei giorni scorsi al Consiglio superiore della magistratura. Ieri il CSM ha approvato a larga maggioranza un documento con cui viene rilanciato il grido d'allarme dei dirigenti degli uffici giudiziari della capitale e vengono inoltre precisate alcune

proposte operative, tra cui quella di «invitare il parlamento a non diffire ulteriormente la definitiva approvazione dell'istituzione della quarta corte d'assise a Roma».

Quello del numero delle corti d'assise nella capitale è diventato da tempo un problema cruciale. Attualmente ne esistono tre, schiacciate da una mole di lavoro che non potranno mai smaltire in tempi ragionevoli. La prima corte d'assise (Presidente Severino Santipichi) è da nove mesi impegnata nel processo Moro, che dovrebbe concludersi, salvo imprevisti, entro la fine di gennaio. Il 24 febbraio lo stesso collegio giudicante dovrebbe cominciare il processo 7 aprile. Dunque in meno di un mese i giudici dovranno scrivere in fretta e furia la motivazione di una sentenza delicata e complessa come quella Moro e al tempo stesso un'occhiata (almeno questa!) alle decine di migliaia di pagine dell'istruttoria 7 aprile. Quanto durerà il processo ai capi dell'Autonomia? Almeno tre anni, secondo i giudici. E alla stessa corte sono stati già assegnati altri 35 processi, e tra questi non pochi a carico di presunti terroristi, come quello contro il sedicente

«movimento comunista rivoluzionario» (32 imputati) o quello contro i neofascisti di «Terza posizione» (71 imputati).

La seconda corte d'assise (Presidente Sergio Sorichilli) ha finito di celebrare da pochi giorni il processo alle «Unità combattenti comuniste» (durato nove mesi) e sta redigendo la motivazione della sentenza. Questa dovrà essere conclusa entro Natale, visto che tra gennaio e marzo sono già stati messi in calendario ben 14 processi (sarà una catena di montaggio) e per i mesi successivi ne sono previsti altri 35, alcuni dei quali per vicende di terrorismo.

Le cose non vanno meglio alla terza corte d'assise (Presidente Massimo Carli): attualmente è ancora impegnata nel complicato processo ai neofascisti di «NAR» accusati del delitto Leandri; l'istruttoria dibattimentale non è ancora finita, la sentenza sarà pronunciata tra un paio di mesi, e non già in lista d'attesa, altri 42 processi.

Ma non è tutto: altri processi sono in arrivo. «Abbiamo in fase di chiusura» ha spiegato il consigliere istruttore

Ernesto Cudillo giorni fa ad un quotidiano romano, venti istruttorie destinate alle corti d'assise; compresa quella che i giornali hanno definito la «Moro-ter», con quasi 200 imputati. Alle carenze delle strutture giudiziarie, infine, si aggiungono quelle degli apparati di vigilanza: gli attuali organi di polizia e carabinieri non bastano a garantire la celebrazione contemporanea di più processi per terrorismo.

Il CSM, nel documento votato ieri, osserva che il ritardo degli organi competenti nella soluzione di tali problemi di polizia e carabinieri non basta a garantire la celebrazione contemporanea di più processi per terrorismo.

Richiamandosi alle garanzie previste dalla stessa Costituzione, il Consiglio superiore della magistratura rileva anche che la contraddizione esistente tra il recente prolungamento dei termini di custodia preventiva e il mancato apprestamento di adeguate strutture per la rapida definizione dei processi può far nascere pericolosi sospetti circa la realtà della perseguitazione.

Sergio Criscuoli

## La famiglia Moro: incompleta la verità

ROMA — Eleonora Moro e i figli Giovanni Agnello e Maria Fida ritengono di non aver avuto dal processo esaurienti risposte a tutti gli interrogativi che la vicenda del rapimento della ucraina del presidente della DC ha suscitato. Lo hanno detto chiaramente ieri in corte d'assise gli avvocati che tutelano gli interessi della famiglia Moro nel giudizio. Pur riconoscendo alla corte di aver fatto ogni sforzo per cercare la verità, gli avvocati Gaetano Contino, per Giovanni ed Agnese Moro, e Raffaele Latagliata, per la vedova e Maria Fida, hanno sottolineato la delu-

sione per i risultati ottenuti, la fallita istruttoria completa che soltanto un ulteriore sviluppo delle indagini, anche attraverso il nuovo procedimento di ricerca del Moro e al tempo stesso potrà parzialmente compensare.

I figli di Moro — ha detto l'avvocato Contino — hanno deciso di essere presenti in questo processo non per perseguire disegni di vendetta o per dare sfogo alla loro amarezza, ma per coprire la ricerca della verità. Nessun processo nel processo, dunque, nessuna idea di mettere sotto accusa le istituzioni e tanto meno la DC già

così gravemente danneggiata per la perdita del suo leader più prestigioso. Il dibattimento — ha proseguito il legale — ha corrisposto per l'impegno dei giudici alle attese, ma i risultati hanno deluso le speranze. Le ombre sono prevalenti sulle luci, i dubbi sulle certezze, molta parte della verità è ancora da scoprire».

Sono rimaste senza risposta, secondo il difensore di parte civile, tutte le domande di fondo del caso Moro. Non si sa, ad esempio, chi decise e progettò il sequestro dello statista, quando fu studiata l'azione, perché fu scelto proprio il presidente

della DC, chi stabilì di eliminare il Moro, «i superpartiti» Savasta e Peci, ad avviso dell'avvocato Contino, non hanno fornito alcun elemento per risolvere questi enigmi. Il «fondo» c'è poi da scarse o quasi nulle considerazione nella quale la polizia tenne certi indizi rivelatori di un prossimo attentato in grande stile delle Brigate rosse, come il rapporto del dottor Spinella sulla contemporanea presenza a Roma di numerosi terroristi provenienti da varie parti d'Italia o le preoccupazioni manifestate dal maresciallo Oreste Leandri e dallo stesso Aldo Moro.

### Discusse a Milano le ricerche per curare le paralisi

## Sotto accusa il prof. Kao

MILANO — Il caso di Clay Regazzoni, il pilota svizzero campione di formula uno, che due anni fa subì un trauma alla spina dorsale nell'incidente di Long Beach, e quello di un ragazzo romano di 17 anni, Alessandro Stringhini, rimasto anche lui paralizzato in seguito ad un incidente stradale, sono stati evocati nel recente congresso internazionale di para e tetraplegia che si è tenuto all'ospedale Niguarda di Milano. Due casi clamorosi di cui si sono occupate le cronache perché legati ad un personaggio molto discusso, il chirurgo cino-americano Charly Kao, specialista in interventi per la ricostruzione del midollo spinale.

Il prof. Kao ha diretto l'intervento su Regazzoni (il 20 febbraio '81 nel centro medico della Georgetown University di Washington), sia sul giovane Stringhini (il 20 dicembre scorso all'ospedale S. Camillo di Venezia). Purtroppo nessuno dei due pazienti ha potuto sinora riprendere l'uso delle gambe. Il prof. Kao è stato posto sotto inchiesta dalle autorità sanitarie americane che lo hanno accusato di scarsa serietà professionale, stranieri e italiani, che hanno denunciato il suo intervento, gli è stato intimato di non operare.

Nonostante queste severe misure il prof. Kao continua il suo lavoro, non in America ma in Italia, precisamente nella clinica S. Anna di Pomezia, alle porte della capitale. Opera in incognito, ma si sa che la parcella varia dai 15 ai 20 milioni. Sinora le autorità italiane non sono intervenute. E ciò accreditando la speranza di guarigione di migliaia di paralitici, di tanti giovani che hanno avuto la vita stroncata. Oppure siamo di fronte ad una tragica illusione?

Su questi interrogativi si è imperniato l'incontro dei giornalisti con un gruppo di studiosi, stranieri e italiani, che hanno partecipato al congresso internazionale di Milano.

La risposta più chiara e tagliente è venuta dal prof. Rossier, il più illustre studioso in questo campo, direttore del centro di paraplegia dell'università di Harvard. «Siamo ancora nella fase sperimentale sugli animali e non è quindi ammissibile operare sull'uomo. La ricerca scientifica deve ancora capire una cosa fondamentale: perché mentre i fasci nervosi periferici sono in grado di rigenerarsi, al contrario i fasci di fibre nervose del midollo spinale non hanno questa capacità e quindi la sutura del midollo reciso non ha nessun effetto. Chi illude i malati sulla possibilità di una ricostruzione del midollo spinale deve essere denunciato e messo nella impossibilità di operare. Ma questo non significa che ci dichiariamo battuti».

Il prof. Rossier ha ben ragione di dirlo. Egli stesso è paraplegico, è stato colpito da un trauma durante una conferenza stampa in carrozzella. Egli ha ricordato che più di 200 mila americani sono paralitici a causa di un trauma alla spina dorsale. L'età media dei pazienti si aggira sui 19 anni. In Italia i colpiti da paralisi sono 10 mila, di cui 3 mila sono giovani che hanno avuto la vita stroncata. Oppure siamo di fronte ad una tragica illusione?

Su questi interrogativi si è imperniato l'incontro dei giornalisti con un gruppo di studiosi, stranieri e italiani, che hanno partecipato al congresso internazionale di Milano.

La risposta più chiara e tagliente è venuta dal prof. Rossier, il più illustre studioso in questo campo, direttore del centro di paraplegia dell'università di Harvard. «Siamo ancora nella fase sperimentale sugli animali e non è quindi ammissibile operare sull'uomo. La ricerca scientifica deve ancora capire una cosa fondamentale: perché mentre i fasci nervosi periferici sono in grado di rigenerarsi, al contrario i fasci di fibre nervose del midollo spinale non hanno questa capacità e quindi la sutura del midollo reciso non ha nessun effetto. Chi illude i malati sulla possibilità di una ricostruzione del midollo spinale deve essere denunciato e messo nella impossibilità di operare. Ma questo non significa che ci dichiariamo battuti».

## «Ricostruire» il midollo spinale non è ancora possibile

Non alle false illusioni - Il punto sulle cure possibili - Progressi per aiutare i paraplegici

nale. Gli sforzi della ricerca biochimica e farmacologica sono proprio diretti a scoprire i meccanismi capaci di consentire la rigenerazione anche delle fibre nervose centrali, il che risolvrebbe il problema alla radice.

Allo stato attuale, tuttavia, progressi nel recupero, anche parziale, di queste forme più gravi di paralisi, sono stati raggiunti con l'aiuto della biogenetica e della bionica. La medicina moderna dispone oggi di uno straordinario arsenale di strumenti che consentono di risolvere molti problemi pratici sinora impensabili e di aiutare a far vivere meglio chi è colpito da paralisi.

Ne ha parlato in particolare il prof. Krassi, della facoltà di biogenetica di Lubiana. La stimolazione elettrica — ha detto — riduce la spasticità di molti paraplegici che non riuscivano neppure a sedere sulla carrozzella o a dormire. Vi sono poi protesi elettriche, che funzionano di ristabilire le funzioni vesicali e retali; altre protesi di questo tipo, fasciate attorno alla coscia, al ginocchio e alla caviglia, trasmettono impulsi elettrici ai muscoli atrofizzati che riacquistano una certa funzionalità.

E in Italia cosa si fa? Sinora ben poca cosa — ha risposto il prof. Emilio Radaelli, dell'ospedale Maggiore di Milano — e non per mancanza di conoscenze e di buona volontà, che anzi è la molla che sorregge il rugoso paziente ed appassionato di medici, infermieri, fisioterapisti, psicologi. Mancano purtroppo centri operativi coordinati e permangono nell'opinione pubblica e nei centri decisionali limiti anche culturali nella considerazione dei problemi dei minorati.

L'iniziativa presa a Milano di costituire una prima «unità spinale» all'ospedale Niguarda è dunque nata dalla volontà di questi operatori di uscire dalla palude dell'inerzia di mettere a frutto le esperienze acquisite in campo internazionale, di stimolare le autorità sanitarie e politiche a realizzare analoghe iniziative in altre regioni.

Concetto Testai

### Come cambia il tradizionale spettacolo di Natale

## Tra «business» e tradizione il circo tenta il rilancio

Le nuove stelle lanciate con un'attenta regia tra fotoromanzi e TV Pochissimi quelli che riescono a costruirsi gli artisti «in casa»

ROMA — La tradizione c'è ancora tutta: i tempi lunghi, lunghissimi del circo (dieci giorni solo per montare le tende, un anno buono per preparare lo spettacolo vero e proprio: scene, costumi, musica), la grande famiglia, gli Orfei, circe da più di cento anni. E mettiamoci, nella tradizione, anche le divisioni, gli sgambetti, la spietata concorrenza anch'essa familiare: Orfei dai nomi esotici — Liana, Paride, Moira, Ambra — che di volta in volta si coalizzano, si spiano, si mettono in proprio, cercano di «fregare» il fratello, il cugino, lo zio. E poi c'è il «business», strada scoperta forse un po' in ritardo dal circo ma adesso battuta con tenacia.

Al debutto — a Roma — di Nando Orfei manca ancora una settimana, nel grande spiazzo tangoso ma ambizioso dai circhi (20 milioni per ottenerlo, pagati a un grande concessionario di auto Eligio Jazoni) solo poche carovane, ma ormai a livellissimi nel primo montaggio di palli e palchetti. Deve essere tutto pronto a ridosso del Natale, per tenere vivo — durante le feste — il grande appuntamento al circo. Non accade, del resto, anche in altre città d'Italia? L'addetto alle pubbliche relazioni lo dice chiaro: il circo punta molte delle sue carte sui giovani Orfei: Ambra e Paride, figli del patrino Nando, 17 e 19 anni. Per loro Nando non ha badato a spese organizzando una campagna promozionale vera e propria, lunga e minuziosa.

L'escalation, indubbiamente, è stata ben dosata: prima i fotoromanzi, poi il «lancio» su giornali e giornali destinati alla fascia di pubblico più giovane («Topolino», «Ragazza In», «L'Intrigo»), fino ad arrivare alla televisione e, dulcis in fundo, le foto di Ambra (sia pure in veste di modella) e Paride (suo figlio). Un lavoro così fiocchioso, Paride e Ambra, del resto, hanno tutte le carte in regola per riuscire: belli, abili nel loro lavoro, soffici e levigati sono già destinati, in un prossimo futuro, a prendere le redini dell'azienda-circo.

Un'azienda che recluta i suoi migliori artisti dai nomi improbabili — uomini proiettili, equilibristi, giocolieri e trapezisti — attraverso agenzie ben collaudate, scegliendo i numeri in base alla qualità, alla novità, alla spettacolarità ma con un occhio ben puntato anche al costo. È Anila, in questo caso, la più accorta amministratrice del circo, che da classica buona moglie «tradizionale» frena spesso le voluttà di Nando, un po' più

spendacioso. Così, capita sempre più raramente che qualche ragazzo si presenti al circo per dire «prendetemi con voi. Raramente, certo, ma capita».

È il caso di un clown, per esempio, reclutato proprio così un paio d'anni fa, di un trapezista poi rivelatosi «ingrato» passando ai circhi senza senza troppi scrupoli. «Intendiamoci — dice Sandro Ravagnani, giovane e intraprendente addetto stampa delle agenzie se ne farebbe anche a meno, con quello che costano. Il dramma del circo è che gli artisti sono pochi, che manca una scuola che li formi e li aiuti, che le agenzie finiscono per essere più semplici ed economiche reclutare un artista già «confessionato» piuttosto che prepararli noi per anni e anni».

Già, manca in Italia, una scuola del Circo, e loro, i circenti — tutti — giustamente ne lamentano. Manca probabilmente perché mai nessuno, in questo paese, leverà loro l'etichetta di nomadi, artigiani, singari, forse an-

che Improvvisatori. Per questo, non solo per «business», dunque, Nando Orfei ha voluto che Ambra e Paride passassero un periodo di osservazione presso la compagnia dei Salsani di Arrese, che nel loro rifugio per ragazzi abbandonati e disadattati hanno voluto impiantare una scuola per mimici clowns. Ma se ci sono problemi per così dire di «formazione», moltissimi sono anche quelli pratici, concreti, quotidiani, che la gente del circo si sobbarra.

L'istruzione dei piccoli, per esempio. Venti i bambini del circo Orfei che si portano dietro una maestra per la illigenza elementare, ma che sono costretti a frequentare le scuole medie a spizzichi e bocconi, a seconda delle «piagge» che il circo tocca, e così imparano poco o niente. E poi i costi, enormi: ogni ferlino mangia in media 7 chili senza trapezisti, un ferlino di 100 chili di fieno. Per questo i piccoli circhi sono, con ogni probabilità, destinati alla fine: chi non ha soldi sufficienti per animali, fustini, pallette, uffici stampa efficienti sparisce con rapidità a meno che a tutto questo non sia in grado di supplire un rara maestria artistica. Che nel caso specifico non può non coniugarsi anche a capacità di tener insieme i legami affettivi che si creano tra «patrino» e maestro, tra «bambini» e loro le inevitabili rivalità tra i divi e le «star» dello spettacolo. «Business» e tradizione, appunto.

Sara Scelto

### A Porto Ercole

## Finlandese uccide il figlietto sbattendolo sulle scale

GROSSETO — Con la mente sconvolta da un rapto una giovane madre di origine finlandese ha ucciso il proprio figliolotto di due anni e mezzo. Teatro dell'allucinante tragedia un minipartamento di Forte Filippo a Porto Ercole. Protagonista del tragico episodio è Nicole Annina Mineur Tornquist, 26 anni, casalinga. È sposata con il marittimo Varma Haveli, 30 anni. Ieri mattina la donna si trovava sola in casa con il figliolotto. Il marito, al lavoro a Porto Galera. Improvvisamente la tragedia che non ha avuto testimoni e che è stata ricostruita dai carabinieri. Nicole Annina ha afferrato il figlio e lo ha sbattuto contro le scale dell'abitazione. Senza più controllo la donna ha continuato fino a quando il corpo di Sebastian non dava più alcun segno di vita. Di corsa con il corpicino del figlio in braccio è uscita dal residence.

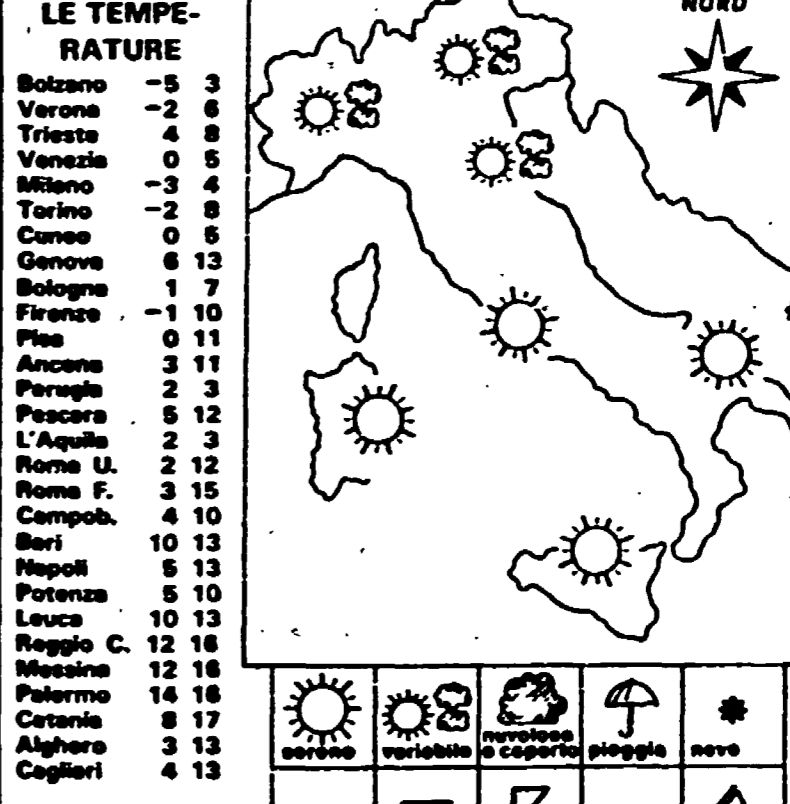
### Imputato di corruzione

## A giorni libero il direttore dell'UTIF di Milano

MILANO — È stata concessa ieri la libertà provvisoria a Egidio De Nile, già direttore dell'ufficio UTIF di Milano, e a due ufficiali della Guardia di Finanza, il colonnello Adolfo Sciabò e il capitano Beniamino Caizzo. Tutti e tre sono imputati di corruzione, contrabbando e associazione per delinquere. Nel processo in corso a Milano, dalla metà di novembre sul traffico dei petroli che tra il '76 e il '77 coinvolse la società Coboges, Socope e Cielo, per un totale di dieci miliardi di imposta evasa.

Con l'ordinanza pronunciata ieri, tuttavia, soltanto Sciabò e Caizzo hanno riacquisito effettivamente la libertà. De Nile resta in provvisoriamente in carcere in relazione al processo in corso parallelamente a Torino. I giudici di quella città gli hanno, infatti, concesso a loro volta recentemente la libertà provvisoria, ma dietro versamento di una cauzione di 200 milioni o ipoteca equivalente. De Nile sta ora cercando di reperire i duecento milioni. La sua scarcerazione è ad ogni modo prevista a giorni.

### Il tempo



SITUAZIONE: La pressione sferica sull'Italia nella ultime 48 ore è aumentata ma ora tende nuovamente a diminuire perché si profila una fascia depressoria che dall'Europa centro-settentrionale corre verso i Balcani. Su tale fascia depressoria si inseriscono perturbazioni a carattere di natura di nord-ovest verso sud-est interessando marginalmente durante la loro marcia di spostamento le regioni settentrionali e quelle centrali adriatiche.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali inizialmente ampio soleggiato di sereno ma durante l'ora della giornata tendono all'insensibilizzazione delle nevicate che sull'arco alpino si è esteso del 500 m. sarà accompagnata da precipitazioni nevose. Formazioni nevose irregolarmente distribuite si estenderanno anche verso le regioni adriatiche centrali. Su tutte le altre regioni della penisola e sulla totale il tempo si manterrà generalmente buono e sarà caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Le temperature tendono generalmente a diminuire.